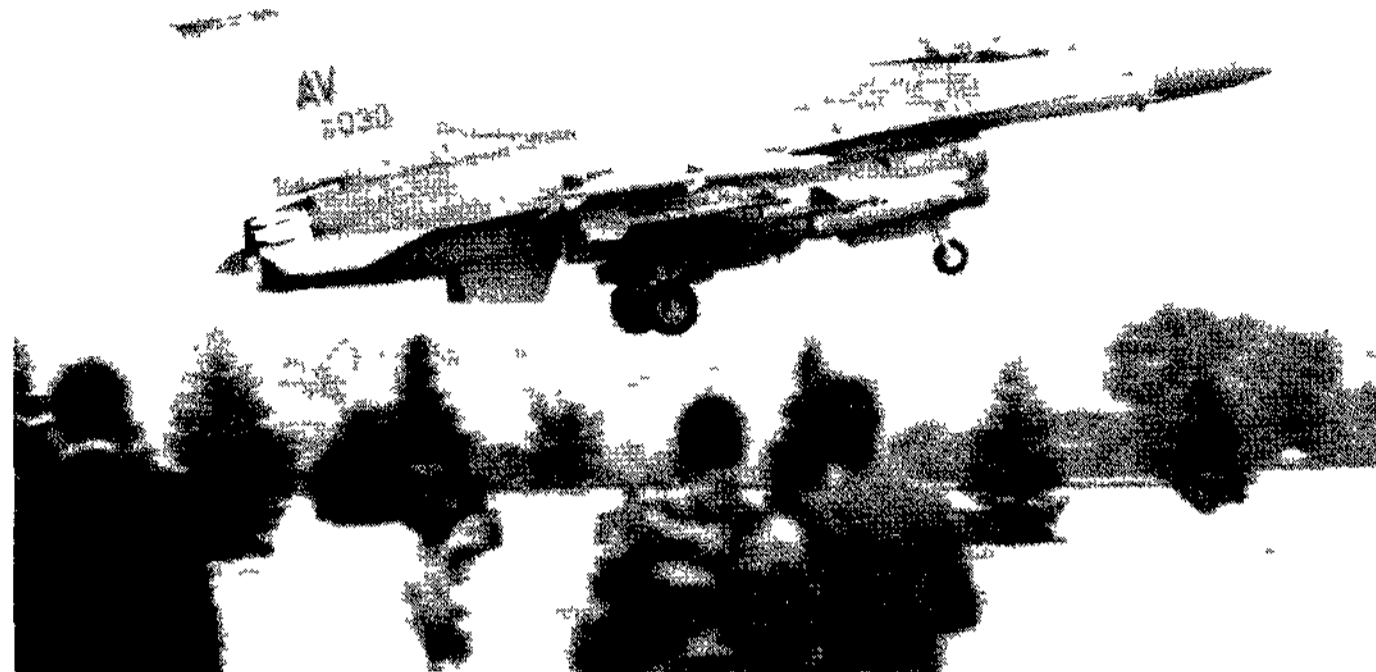


LA NATO PUNISCE I SERBI.

Il presidente francese incalza sulla linea della fermezza Jospin approva: «Giusta la forza al servizio del diritto»



Un F-16 in partenza dalla base Nato di Aviano

Bruno/Ap

Chirac alza la posta con l'Europa «Ho promesso, ora non accetteremo spartizioni»

La Nato bombarda per la quinta volta i serbi mentre Chirac alza il tiro e propone ora che l'obiettivo non sia più limitato a mettere fuori gioco l'artiglieria serba che martoriava Sarajevo ma anche rompere definitivamente l'assedio. Sta di fatto che le maniere forti sembrano funzionare: secondo fonti delle Nazioni Unite le truppe di Mladic avrebbero già cominciato a ritirare alcuni dei cannoni di grosso calibro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

PARIGI. Avevano esitato per anni. Ora che gli sta andando bene non mollano la presa. Gli aerei Nato hanno scagliato ieri sera una quinta ondata di bombardamenti contro obiettivi serbi. Non c'è alcuna ragione al momento di arrestare le operazioni. Continueremo i bombardamenti finché tutta l'artiglieria e radar le basi missilistiche, così come le reti di comunicazione e le infrastrutture che possono impedire la pace saranno state totalmente eliminate. Chirac ha dichiarato trascinato dall'entusiasmo il ministro della Difesa francese Charles Millon. Andando oltre quel che a Napoli aveva poco prima detto l'ammiraglio americano Leighton Smith, cioè che i bombardamenti sarebbero continuati finché l'artiglieria pesante serba non fosse stata allontanata da poi...

golo del tavolo una mappa con ai bordi una serie di piccole figure rettangolari molto strette che sembrano poggiare sul bordo del foglio. Sono bunker di cemento tutto attorno a Sarajevo. Sono in terrati in profondità e soprattutto invisibili dagli aerei. In giugno quando avevamo lanciato la nostra offensiva questa linea magnetica era rivelata il nostro principale ostacolo. A Vogosha, per esempio, abbiamo tirato quaranta colpi di cannone contro uno di quei bunker ma non siamo riusciti a prenderlo. anzi abbiamo subito perdite severe. La Francia è comunque incoraggiata dai primi risultati. Il presidente Chirac ha alzato la posta rispetto all'obiettivo dichiarato iniziale dell'operazione Nato. Ha detto che a questo punto non ci si può più limitare solo a rendere inoffensivi i cannoni che insanguinavano Sarajevo ma bisogna porsi anche un secondo obiettivo: rompere decisamente l'assedio. L'assedio «assicurare con ogni mezzo un accesso permanente a Sarajevo» aprire una nuova strada da Kisejak al crocevia e consolidare la pista lungo il monte Igman. Questa la proposta ufficialmente lanciata agli altri paesi del gruppo di contatto permanente Usa, Gran Bretagna, Germania e Russia e all'Onu. Altra posizione che va oltre quella degli al-

leati. L'insistenza sul pieno mantenimento della sovranità della Bosnia, contro ogni tentazione di realpolitik spartiana. «La Francia ha solennemente dichiarato non accetterà una spartizione che si tradurrebbe in una nuova tragedia per i musulmani e le altre comunità non più di quanto potrebbe accettare iniziative barbare da qualunque parte provengano che si producano in trasferimenti forzati di popolazione o atti di epurazione etnica. L'Enneso soddisfatto. Forte del ruolo di iniziatore della tica delle fermezza, anche militare Chirac ha ora agito a imporre alla prudenza dei partners - in particolare quella del britannico Major che era rimasto sino all'ultimo contrario ai bombardamenti - il suo rilancio. L'aveva promesso a Izbetbegovic, ci tiene ad essere considerato uomo di parola. Ripete che il filo della «lezione» che aveva fatto al resto dell'Occidente il 14 luglio assicurando che «si traggono con lucidità le lezioni dello scacco collettivo che avevamo subito sino ad ora» dice che «non c'è fatalità nel lo scacco né debolezza intrinseca dell'Onu» rivendica la «coerenza» imposta all'impotenza dell'Occidente e dell'Europa con la creazione della forza di rapido intervento Ripete che «affidare missioni una...

La tv di Pale «resuscita» i 5 osservatori della Ue Scetticismo a Bruxelles

NOSTRO SERVIZIO

BRUXELLES. Colpo di scena nel giallo a puntate dei cinque osservatori dell'Unione europea. Dai fatti ieri per morti sono ricomparsi ieri sera a sorpresa vivi ma prigionieri dei serbo-bosniaci su gli schermi della televisione di Pale. Scontato un primo e immediato respiro di sollievo negli ambienti della Commissione europea a Bruxelles e in quelli della presidenza di turno spagnola dell'Ue a Madrid non si è però abbandonata la linea di grande prudenza seguita sin dall'inizio della vicenda quando la morte dei tre spagnoli dell'irlandese e dell'olandese era stata annunciata da quella stessa televisione serbo-bosniaca che ora li ha «resuscitati». «Se prima non eravamo in grado di confermare che i cinque fossero morti», ha detto una fonte comunitaria e non lo potevamo fare non avendo fonti indipendenti o accesso al luogo della presunta morte adesso non siamo in grado di confermare l'autenticità del filmato nel momento e il posto in cui è stato girato. Altre fonti hanno poi aggiunto che se gli osservatori sono realmente vivi al di là della buona notizia ve ne sarebbe comunque un'altra che una cattiva derivante dal loro apparente stato di prigionia e dalle potenziali difficoltà che si potrebbero incontrare per ottenerne la liberazione. I cinque (ma con loro vi erano anche un autista e un interprete) facevano parte di un gruppo di circa trecento osservatori che l'Unione europea ha dal 1994 nelle Repubbliche della ex Jugoslavia. Gli osservatori hanno il duplice compito di sovrintendere alla distribuzione degli aiuti umanitari e di fornire i propri buoni uffici nelle dispute locali cercando di impedire che degenerino in nuovi focolai di conflitto. Guidati dal diplomatico spagnolo Fernando Sanchez Rau che è anche a capo dell'intera missione dell'Unione europea, i cinque avevano svolto la loro ultima mediazione durante il week-end tra la città croata di Dubrovnik e quella serbo-bosniaca di Trebinje. Secondo il commissario europeo per gli affari esteri Hans Van den Broek avevano dato per ultimata la notizia di lunedì sera. Tutto il martedì (mentre era facile per chiunque prevedere i raid della Nato) è passato in silenzio. Mercoledì la televisione serbo-bosniaca aveva annunciato a sorpresa che i cinque erano morti a bordo del loro veicolo blindato sotto un bombardamento Nato nei pressi di Pale. lontano da dove...

avrebbero dovuto essere e in un luogo in cui non avevano da una parte ragione di andare e dove comunque avrebbero dovuto aspettarsi (come tutti) gli attacchi aerei. Van den Broek aveva subito messo in guardia dal giungere a conclusioni affrettate sottolineando che si erano «troppi punti oscuri» nella vicenda per poter prendere per buona la versione dei fatti fornita dai serbo-bosniaci. In un modo o nell'altro il giallo continua. Anche perché ieri sera l'agenzia Sma della autoproclamata Repubblica serba di Bosnia ha annunciato che i cinque non solo erano vivi ma avevano già lasciato il territorio serbo-bosniaco. L'agenzia ha citato dichiarazioni del ministro dell'informazione del governo di Pale, Miroslav Toholj. «Alcune ragioni hanno indotto le autorità della Repubblica serba di Bosnia a mettere i signori della missione d'osservazione della Unione europea al riparo per proteggerli dalla rabbia di gente esposta al pericolo in seguito all'attacco massiccio delle forze terrestri e aeree della Nato», ha detto Toholj citato dalla Sma. Tutti i membri della missione europea ha ancora affermato Toholj «sono ora «fuori pericolo» e stanno tornando al loro lavoro ed alle loro famiglie». Toholj ha anche menzionato uno per uno i cinque osservatori (Fernando Sanchez Rau, José Luis Garcia Esponera, Zenon Luis Quintana, James Fitzgibbon, Pieter Schreiner) oltre alla loro interprete Olga Meden ed all'autista Aleksandar Raskovic. Ieri sera il governo spagnolo ha fatto sapere di essere impegnato nell'accertare la «credibilità» delle immagini che la televisione serbo-bosniaca ha mostrato sulla possibilità che gli osservatori europei dai primi per morti siano invece vivi. Lo si è appreso da Jesus Aterza, direttore dell'Ufficio di informazione diplomatica il quale ha detto che sono stati attivati «tutti i canali diplomatici ufficiali e ufficiosi» per aver conferma di quanto trasmesso dalla televisione di Pale. In particolare se le persone mostrate dalla televisione sono veramente gli osservatori dell'Ue. Tre di essi: il capo della missione di osservazione dell'Ue ambasciatore Fernando Sanchez Rau, il generale di brigata José Luis Garcia Esponera e il maggiore Luis Zenon Quintana sono di nazionalità spagnola. Successivamente fonti del ministero della Difesa hanno detto che fino alle 20.20 di ieri il governo spagnolo non aveva ricevuto alcuna conferma e si era ancora in attesa di notizie di carattere ufficiale.

I serbi annunciano di aver scovato i due francesi dell'aereo abbattuto l'altro ieri. Parigi non conferma «Abbiamo catturato i piloti del Mirage»

Tutta la techno potenza Nato in corsa col tempo e coi serbi per individuare e trarre in salvo il pilota e il navigatore del Mirage 2000 abbattuto presso Pale. In un gioco d'astuzia estremamente complesso in cui la padronanza dei nervi e dell'addestramento ai metodi di sopravvivenza contano quanto i satelliti, i super computer e l'equipaggiamento più sofisticato. I serbo-bosniaci forse sono arrivati prima ieri sera hanno detto di aver arrestato i due piloti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Si sa che sono vivi. Un contatto radio è stato. Si sa che sono lì da qualche parte ma ancora non esattamente dove. I serbo-bosniaci forse li hanno già catturati. La ha annunciato in tarda serata la televisione di Pale. Analizzando le immagini dell'aereo che cade, avvertendosi in funzione tra i roghi di altri aerei serbo-bosniaci si è avvertito distintamente che parlavano apertamente per ragioni di sicurezza e di segreto militare che comprendete. Ma posso dire che auspichiamo semplicemente...

che nei giorni a venire ci sia un'operazione che consenta di recuperare questi soldati e metterli in salvo», aveva detto ieri in un'intervista televisiva il ministro della Difesa di Chirac, Charles Millon. «Le nostre forze sono in corso» condotte da tutte le nostre forze speriamo che si concludano positivamente come era avvenuto recentemente per il pilota americano Scott O'Grady, con fermata dal canto suo dal suo quartier generale a Napoli il comandante delle forze Nato dell'Europa meridionale ammiraglio Leighton Smith. Il pilota e il navigatore francesi del Mirage 2000 abbattuto mercoledì sul Pale probabilmente di un SAM 7 «Strela» maneggevole missile lanciato da un solo uomo che lo può tenere in spalla sono addestrati alle più sofisticate tecniche di sopravvivenza dietro i loro nomi che a nascondersi e soprattutto a portare pazienza, tenerci i nervi saldi in attesa del momento favorevole al recupero. Come tutti gli altri piloti Nato sono dotati di un equi-

ppaggiamento di emergenza concepito e perfezionato per circostanze di genere. Si tratta essenzialmente di un doppio radiocollare trasmittente capace di emettere due tipi di segnali. Uno in codice che permette di localizzarli, un secondo che permette uno scambio di voce ma è più facilmente individuabile anche dal «nemico» da mettere in funzione solo quando riescono ad «attrarre» in contatto visivo col velivolo soccorritore. Gli hanno insegnato «scrittura zoni» dopo essere stati che nel corso di questo secondo contatto radio nato gli elicotteri e gli altri mezzi adibiti al recupero gli chiedono di rispondere ad una serie di domande precise per accertarsi che si tratti effettivamente degli uomini che stanno cercando. Non di un'ipotesi o di una scommessa. C'è uno di loro prima di essere abilitato a missioni di guerra ha compilato un modulo in cui doveva rispondere a domande concernenti la sua vita personale, com-

L'odissea dell'invio di Newsweek I miliziani di Mladic catturano e poi rilasciano giornalista americano

WASHINGTON. I programmi della rete televisiva americana Cnn aggiornavano di minuto in minuto l'andamento dei raid aerei della Nato in Bosnia. Notizie di obiettivi colpiti e di altri sforzi con i consueti commenti di esperti e di funzionari del Pentagono. La solita routine insomma. Rotta però da un annuncio improvviso un inviato del settimanale americano Newsweek sarebbe stato sequestrato dai serbo-bosniaci. La notizia è sempre secondo la Cnn sarebbe venuta da fonti dell'amministrazione Usa. Altri dettagli non vengono forniti dal governo di Washington né dalla direzione del settimanale. La notizia termina ai tanti giornalisti che hanno sacrificato la loro vita nel conflitto che ha insanguinato la ex Jugoslavia. morti sot-

to il fuoco dei cecchini saltati in aria per lo scoppio di una granata per informare su questa sporca guerra. La giornata trascorre in un continuo alternarsi di speranze e pessimismo di mezzogiorno e preoccupanti silenzi. Alla fine l'annuncio liberatorio lo porta serbo-bosniaco in serata quattro giornalisti detenuti per circa 24 ore nella cittadina di Zvornik al confine con la federazione jugoslava. Tra questi figura anche il giornalista americano di Newsweek. Gli altri giornalisti che erano stati tratti non sono un «freelance» olandese un inviato e un fotografo dell'agenzia britannica Reuters. Secondo fonti di Belgrado i quattro erano stati bloccati a Zvornik in seguito ad un malinteso poi chiarito.